

REGA RS3

prova di Nicola Ballelli, lettore di TNT-Audio

Le Rega RS3 si presentano onestamente per quello che sono: due tower 2 vie e mezzo, inglesi di dimensioni ridotte. Tra le prove di TNT troverete la RS1, la più piccola della serie RS a due vie, che condivide con la sorella maggiore molti componenti.

L'aspetto è scarno, ma di sostanza e troverà dei sostenitori in quelli che non danno troppo peso a ciò che vedono quando ascoltano.

In realtà l'aspetto discreto e poco appariscente, unito alle dimensioni da vera colonnina TV, hanno trovato il plauso di mia moglie e quindi un ottimo punteggio WAF senza il quale non sarei qui a scrivervi. (da tempo ho abbandonato la ricerca di un manuale che spieghi perchè ciò che è bello per un tecnico non è bello per sua moglie e viceversa)

Bisogna riconoscere che sanno sparire e confondersi in qualsiasi salotto.



Gli esemplari provati hanno una finitura ASH BLACK con venatura legno apprezzabile e angoli ben rifiniti, ma non smussati. Le protezioni davanti agli altoparlanti sono macchinose da smontare e rimontare: bisogna centrare quattro perni, ruotare e non si vince niente quando ci riuscite, mentre se sbagliate il rischio è di romperle. Il tessuto è abbastanza trasparente al suono, ma niente di speciale (solite lievi attenuazioni alle solite frequenze dai 4 ai 6 KHz o giù di lì)

Sul retro una sola coppia di connessioni classiche a banana: no biamp. e forse è un peccato.

I componenti sono un woofer e un mid-woofer in cellulosa da 125 mm (simili, ma non uguali) e un tweeter in seta da 20 mm. Niente di speciale ad un primo sguardo, nessun materiale futuribile.

La prima cosa che mi aveva colpito (negativamente) è la posizione del woofer posto sul fianco a metà altezza o poco più. Non mi piacciono i componenti laterali; mi ricordano i goffi tentativi di ricreare un suono tridimensionale nelle radio a valvole degli anni 50 e solo in quel caso, di solito, li apprezzavo. E poi: andranno meglio col sidewoofers interno alla coppia di casse o esterno?

Rega scioglie il problema dicendo di provare quale sia la scelta migliore a seconda dell'ambiente...vedremo, anzi ascolteremo.

Ah, un'altra cosa: il midwoofer è in posizione alta e il tweeter subito sotto. Io sono un tradizionalista e la cosa mi fa arricciare il naso, ma d'altronde si sa: chi disprezza compra e, in effetti, le ho poi comprate.

Il woofer è mosso dal segnale prelevato in parallelo dal mid-woofer frontale, da cui si differenzia per la speciale bobina in alluminio 8 strati con funzione di ulteriore filtro passabasse. Il cross-over, in effetti, è limitato a una bobina in aria, una bobina su nucleo di ferrite e un condensatore; la piccola basetta è montata direttamente sui connettori a banana dello speaker con un buon uso di guarnizioni e materiali a tenuta pneumatica. I due woofer presentano un nucleo centrale su cui scorre la bobina assumendo

una posizione quasi da rifasatore, impedendo il posizionamento di una cupola parapolvere. Altri piccole differenze tra i due woofer si notano nel materiale e nella lavorazione del cono in cellulosa e nella sospensione. A prima vista sembrano uguali, ma il woofer ha un cono con una lavorazione puntinata (fig. sotto a sx) mentre il midwoofer (visibile sotto a dx) è più chiaro e liscio, con una macchia scura circolare in prossimità della bobina (forse un liquido indurente?)



Completa il quadro un reflex di buone dimensioni posto sulla parte anteriore bassa e quattro piedini conici regolabili in metallo pronti a rovinare qualsiasi pavimento.

Il tweeter in seta (serie ZRR ovvero Zero Rear Reflection) promette zero riflessioni, grazie a una trappola *mortale* posta là dove non batte il sole (ovvero nella parte posteriore del tweeter). L'emissione dovrebbe essere quindi priva di emissioni spurie ed in qualche modo più pura.



Primo impatto

La scelta è ricaduta su di loro solo e soltanto perchè qualcuno ha insistito affinché le ascoltassi dopo avere storto il naso su delle piccole Sonus Faber 2 Chameleon (notevoli, basse un po' artefatte, ascolto stancante, ricordano le Genelec 2 vie da studio), Indiana Line Diva 655 (una delusione, meglio le vecchie Arbour), le solite Chario due vie (con l'effetto loudness sempre inserito), delle bellissime Sonus Faber Elipsha a cui ho cominciato a trovare difetti solo dopo avere sentito il prezzo allo scopo di potermene allontanare senza piangere troppo (innanzitutto una cassa così bella esteticamente, diciamolo, distrae!).

E' stato allora che ho sentito (e visto) le Rega, che belle non sono e col loro colore nero opaco spariscono quasi lasciandoci soli a tu per tu col loro suono.

La prima cosa che mi ha colpito è la loro naturalezza timbrica.

Intendiamoci: parliamo molto spesso di linearità, ovvero, un errore quantitativo rispetto alle frequenze udibili rispetto ad un riferimento iniziale certo, ma io non voglio parlare di questo.

Voglio parlare del timbro, perchè non è solo una questione di quantità, ma di qualità. In effetti l'analisi di spettro non dice quanto sia stato riprodotto bene il rumore rosa e di solito si riferisce ad una potenza fissa, ovvero ad un programma audio privo di dinamica.

Il suono che mi ha attirato non è strapazzato, non ci sono cose in più, non ci sono cose in meno e soprattutto quelle cose sono facilmente riconoscibili. L'intelligibilità è alta, non esistono ostacoli a mascherare i tanti dettagli sonori di cui è capace. E' la differenza tra un paio di occhiali puliti e un paio di occhiali con le lenti sporche e graffiate: la luce arriva lo stesso, magari si vedono tutti i colori, ma non si capisce niente.

Sotto questo aspetto tanto di cappello: un dettaglio da studio di registrazione (fatemelo dire, visto che ci lavoro), una facilità di ascolto esemplare, un'immagine reale e pulsante.

Molto pulsante direi e qui va il secondo punto a favore di questa cassa: la dinamica.

L'ascolto di chitarre classiche, percussioni etniche e contrabbassi (con le registrazioni giuste, ovvio!) raggiungeranno facilmente dinamiche sconosciute alle registrazioni metal e rock (sempre compressissime purtroppo). Sotto questo aspetto sembrano casse attive, con crossover digitale. Forse la semplicità del crossover e questi piccoli e leggeri altoparlanti sanno interpretare al meglio i limiti del crossoveraggio passivo.

Nel mio ascolto la distanza dal muro retrostante è di soli venticinque cm, la distanza tra le casse acustiche un paio di metri. L'effetto del muro retrostante non è eccessivo (sulle Elipsha invece abbiamo lavorato non poco... ma difficile dimenticarle!).

Il mio salotto è un 5x4 metri abbastanza arredato, con tromba delle scale e un varco sempre aperto su un vano identico uso cucina. Direi che il muro posteriore non cambia troppo la resa, come promesso in diversi articoli, mentre scambiare la posizione del woofer laterale da interno alle casse a esterno cambia tutto, quindi occhio (anzi orecchio!). Nel mio caso preferisco senza ombra di dubbio i woofer all'interno, sia nella prova in casa che in negozio.

Ascolto, ahimè, Anime Salve di De André (solo per fare un dispetto al direttore!), una raccolta di Pino Daniele (che è divina!) i soliti Pink, i Queen, Mina in registrazioni recenti, Daniele Silvestri e una manciata di mie registrazioni in studio che dovrei conoscere bene. C'è tutto: dettaglio, immagine, dinamica. La voce non sembra neanche provenire dalle casse, ma si materializza al centro davanti. E' immediata e naturale la percezione della scena sonora (in studio non parliamo di *palcoscenico*, ma questa è un'altra storia).

Nonostante il timbro ingombrante di De André e la stranezza del timbro del compianto Pino, c'è spazio per tanti piccoli dettagli della registrazione: da strumenti minuscoli alla pasta dei riverberi, i dettagli timbrici dei tamburi, delle corde, dei piatti e dei mille ammenicoli dei percussionisti.. e i difetti?

Difetti

... pochi tenendo conto del costo. I difetti stanno nei limiti del progetto, per questo le ho definite "oneste" prima di tutto.

L'estetica è quello che è, ma per me tutto ciò che non è di scena e sa sparire è gradito. (è una delle regole dello spettacolo)

Non hanno dei bassi possenti... anche se quando devono stupiscono per la correttezza timbrica e l'estensione in frequenza (notevoli i contrabbassi e i tamburi). Più che un difetto una caratteristica. Bassi veloci, controllati, poco appariscenti, privi di armonici indesiderati. Con queste casse la diteggiatura del basso elettrico oacustico presenta una dinamica naturale. Sembra di ascoltare un ottimo amplificatore per basso (ma a volume contenuto) e diventano udibili anche le piccole correzioni di intonatura sia sui contrabbassi acustici che nei bassi fretless. Sembrano un po' delle casse monitor nearfield da studio in versione tower (forse per questo mi piacciono?)

La linearità è rispettata, non c'è il loudness delle chario millenium. Difficile sentire frequenze di risonanza proprie della cassa. I limiti di frequenza in basso si evidenziano solo sulla quinta corda del basso. Volume sufficiente in casa per un ascolto 2.0 multimediale. Non sono adatte a improvvisate feste casalinghe di adolescenti. Prestazione comunque notevole per due wooferini da 125 mm!

Impressioni ed esperienze dopo un paio di mesi

Nell'uso casalingo la trovo ottima perchè riesce a ottenere un suono bilanciato su tutti gli usi: dai telegiornali, ai film, ai miei CD; il tutto con eq del mio NAD 320 BEE disinserito e ovviamente senza mai rimbombare e accendere gli sguardi di disapprovazione della consorte..

Probabilmente la RS5, con il woofer (quello laterale) da 175 mm e un litraggio superiore, può essere considerata per certi utilizzi o per certi ambienti più lineare, ma per il mio utilizzo tuttofare credo sia più performante la RS3.

In studio di registrazione ci siamo divertiti un pochino con l'analisi di spettro e abbiamo dato una misurata ad alcune caratteristiche che avevamo già notato.

La sezione dei medi propone una leggera gobbettina positiva tra i 400 e i 600 hz, più fastidiosa se accoppiata a cavi di potenza inadatti (perchè sparendo bassi e alti restano solo loro)

Il tweeter è notevole, mai sopra le righe, perdona, ma non troppo. Il dettaglio c'è, tante cose escono allo scoperto e si fanno distinguere (Toh, non era un charleston ma una maracas!). Dettagliato, ma piacevole, sa smussare certe ruvidità e asprezze.

Sui 3 Khz la dinamica del tweeter si attenua un poco, rovinando un po' la presenza delle chitarre distorte, oppure rendendole più calde e meno grintose (ma so che non è così!). Ad ogni modo bisogna essere davvero cattivi per definire ciò un difetto. Potrebbe essere considerato un limite nel metal e forse in qualche pezzo hard rock, ma allora vorrei anche più bassi, 30 anni di meno, qualche cassa di birra e ... scusate, torniamo a noi.

Certamente questa caratteristica le rende meno stancanti, ma è forse l'unico peccatuccio che mi sento di riconoscere a queste RS3.

Insomma: non ha la presenza esasperata di una Klipsh, ma si sente tutto senza essere affaticante quanto una Klipsh.

Serve poca potenza per pilotarle. Il mio NAD è sempre un po' troppo basso per i miei gusti e quelle già spingono parecchio. Probabilmente basterebbe e avanzerebbe un C316 e forse sarebbe più corretto per il mio utilizzo.

Piuttosto... ho dovuto lavorare non poco coi cavi facendo una esperienza mistica inaspettata.

Premetto che per essere uno che dava poca o nessuna attenzione ai cavi, oggi sono in piena crisi esistenziale per quello che mi sono perso e per lo smacco professionale che questo argomento mi ha provocato.

Con cavi economici la cassa perdeva la sua dinamica, perdeva dettaglio sulle frequenze medioalte e assumeva un carattere spiacevolmente medioso (con i soli 500 hz in bella mostra). Resta il solito dubbio: che sia l'interazione ampli/casse a decretare il buon funzionamento di un cavo anziché un altro? La risposta per quel che mi riguarda è no.

Di fatto ho sostituito il mio NAD C320BEE con un C320I e poi con un Cambridge Topaz SR20, ma il responso è stato univoco, quindi occhio al cavo!

Per ottenere il suono che avevo ascoltato in negozio ho dovuto per forza utilizzare i NAIM NAC A5 (spendendo i suoi 40 eurini al metro), per poi superarlo con un piccolo e strano stratagemma suggeritomi da un vecchio riparatore NAD (e qui subentra l'esperienza mistica del vecchio saggio).

Provando varie soluzioni (come suggeritomi dal ns. direttore), ho notato un'eccezionale dettaglio e naturalezza sonora sulle frequenze alte utilizzando un cavo a prima vista simile al NAC A5 (solo a prima vista) il VAN DAMME UP-LCOFC 2,5 mmq. Purtroppo questo cavo era completamente privo di basse e privo della dinamica del NAC A5 (costa 4 euro al metro!)

La caratteristica bambina di ogni appassionato si è presto impossessata di me: avrei voluto un cavo che sommasse le due caratteristiche, perchè... sarebbe stato perfetto (almeno finchè non si trova di meglio e presto proverò cavi CAT 5).

Fu il riparatore NAD a suggerirmi una mossa proibita, eticamente discutibile e politicamente scorretta. Avrete già capito: ho accoppiato i due cavi, senza neanche poterli separare in una biamplificazione impossibile per queste casse, ma il risultato c'è...eccome!

Ho provato il cavo con le Faber Elipsha (ormai sapevo dove trovarle) e, udite udite, il risultato è lo stesso... più naturale sulle alte mantenendo la dinamica del Nac A5.

L'ottenimento di un suono dinamico e il dettaglio arioso nelle frequenze alte hanno concluso (al momento) il mio cammino di prova con queste piccole casse inglesi che hanno saputo superare molti dei miei riferimenti professionali in studio e non, tra cui: tutte le genelec due vie, se non altro per facilità di ascolto e sincerità nella risposta in frequenza, le tramontabilissime Yamaha NS10 e NS40, le Makie 8024 ma anche molte BW e altre ancora.

Nel mio immaginario acustico le affianco alle Infinity RSKappa6, anche se avrei paura ad affiancarle realmente nel timore di distruggere un mito personale (è passato un po' di tempo)

Un paragone semiserio potrebbe essere fatto con le citate Sonus Faber Elipsha per gli "evidenti" difetti di quest'ultime, talmente belle da distrarre dal loro bellissimo suono, ma non dal loro altissimo prezzo (secondo i miei personali riferimenti salariali)...e quindi parliamo di soldi.

Costo

Quanto costano le Rega RS3? Poco.

La cosa bella è che queste casse sono al momento **discontinued**; mentre in Italia si trovano ancora a prezzi prossimi ai 1000 euro in Inghilterra si portano via alla metà!!! Con internet oggi è uno scherzo.

Se si vuole salire di livello bisogna cambiare tanto, forse tutto, soprattutto il portafogli e metratura del salotto. E forse è proprio grazie alle Elipsa Sonus Faber (per chi non avesse capito scherzavo e mi piacciono oltre quanto vorrei ammettere) che ho apprezzato ancor di più i risultati di queste modeste casse figlie del proletariato inglese e dell'essenzialità audiofila.

Configurazione della prova:

Amplificatore NAD C320BEE

lettore CD NAD C545BEE

cavi segnale tasker C129 con connettori Tasker gold plated

giradischi Audiotechnica (clone technics SL1200) con testina AT95

Cavi NAC A5 accoppiati a Van Damme 2,5 da due metri (costo totale euro 180,00!!!)

DAC Cambridge magic plus